

L'emigrato ITALIANO

Anno XLIII Num. 5

Maggio 1950

Sped. in abb. post. gr. 1



S O M M A R I O

IN COPERTINA:

GENOVA - L'ultimo saluto alla Patria prima di salpare per l'Argentina.

L'EMIGRATO ITALIANO

C. C. Postale
N. 8-6484

ABBONAMENTO 1954

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benemerito	L. 1.000

P. F. PREVEDELLO PSSC,	Siate uniti nella Fedel	Pag. 57
U. FAVIA,	Emigrati Italiani in Francia	• 59
E. TREVISI PSSC,	Con gli operai Italiani in val d'Arolla	• 63
	Fatti e commenti	• 65
B. D'O.	La festa delle mamme	• 67
N. SETTI PSSC,	Il miracolo di Unanderra	• 69
C. DALLA COSTA PSSC,	Nuovo seminario Scalabriniano in San Paolo (Brasile)	• 71
M. D'AGOSTINI PSSC,	Parrocchia di Anita Garibaldi	• 73
A. LORIGIOLA PSSC,	Italiani in America	• 74

1904

1954

50 ANNI

di ATTIVITÀ
di ESPERIENZA
di SVILUPPO

DITTA

GIOVANNI TOSI

di SILVIO EMILIO e PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI

PIACENZA Via XX Settembre 52

Telef. negozio 55-51
abitazione 40-12 57-34

da oltre 25 anni costanti fornitori dei Missionari di San Carlo.

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI TABERNACOLI DI SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

Disegni e preventivi a richiesta

Il Calice Fede, Speranza, Carità.



Siate uniti nella Fede !

Nella unione troverete la forza per far riconoscere che il popolo italiano è pari a ogni più civile popolo del mondo. In questa unione mentre potrete aiutare i vostri fratelli d'Italia, farete onore a voi, al vostro sangue, alla Chiesa che attraverso i Missionari vi benedice, illumina e consola.

Sono quasi cinque mesi che mi trovo negli Stati Uniti e vado visitando a una ad una le case dei Missionari Scalabriniani, di quei Sacerdoti cioè che fondati nel 1887 dal Servo di Dio G. Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, hanno per loro fine particolare di prestare assistenza spirituale agli Emigrati Italiani, sotto qualunque cielo e in qualunque clima questi si trovino.

In questi mesi infinite volte mi sono sentito ripetere la domanda: « Le piace l'America? Cosa Le pare dell'America? » La mia risposta è sempre la stessa: « L'America è il paese dei giganti, perchè tutto è gigantesco, tutto è grande ». E' la prima impressione che riportai all'arrivo in questa terra ospitale, quando ammirai la Statua della Libertà, che domina il porto di New York. E questa impressione ricevette maggiore forma e consistenza quando entrai in New York e ammirai quella selva di grattacieli, che sembrano sfidare le nubi, quando contemplai l'Empire State Building, il più alto palazzo del mondo, che più che un edificio è una città.

"L'Emigrato Italiano", porge il benvenuto al Rev.mo P. F. Prevedello, Superiore Generale della Pia Società Scalabriniana, reduce dagli Stati Uniti d'America, dove ha condotto a termine la visita canonica a quelle missioni.

Così nell'interno degli Stati Uniti tutto è grande. Il Mississippi è uno dei più grandi fiumi del mondo: il Lago Superiore è il lago più grande del mondo. Gli alberi della California sono i più grandi del mondo.

Ora viene naturale la domanda: « A questa grandiosità materiale corrisponde anche la grandezza spirituale? » E' questo un in-



terrogativo che mi ha fatto riflettere a lungo nella considerazione di tanti lati, e poi sono arrivato alla conclusione affermativa e cioè « alla grandezza materiale pare che corrisponda anche la grandezza spirituale.

Non ho mai dimenticato i grandiosi gesti di carità del popolo americano, che all'Italia nell'immediato dopo-guerra, nei disastri alluvionali e in altre dolorose circostanze ha inviato generosi aiuti. Sono questi fatti che dicono la mente e il cuore di questo popolo americano, che parallelamente alla grandezza materiale vuole la grandezza spirituale: sono questi i fatti che dicono la sua magnanimità, e in questo clima di grandezza e di magnanimità gli Italiani venuti d'oltre oceano o nati in questa terra, hanno trovato modo di sviluppare le loro speciali caratteristiche di razza.

La Rivista LIFE dell'ottobre passato rende doveroso omaggio agli Italiani emigrati e con dati fotografici e numerici parla dell'apporto dato a questa Terra d'America da una famiglia di emigrati italiani, apporto umile, ma che la stessa importante Rivista non dubita mettere a fianco di S. Francesca Cabrini, del banchiere Pietro Giannini, dell'industriale Siracusa, del Fisico Enrico Fermi, dell'amministratore La Guardia, nomi italiani rappresentativi di infiniti altri individui, che con il loro lavoro, fede, bontà e genialità hanno onorato e onorano gli Stati Uniti. Nelle mie visite ho potuto ammirare la pietà degli Italiani nel sostenere la loro chiesa, il loro rispetto nel seguire e venerare i loro Sacerdoti, il loro interessamento per l'istruzione cattolica dei loro figli, l'onestà, la dedizione al lavoro degli Italiani, che si trovano nei campi, nelle officine, nei servizi pubblici. Per questo, non posso capire la legislazione sull'Emigrazione degli Stati Uniti, legislazione che, a differenza delle altre nazioni, riserva per l'Italia una quota insignificante: questo trattamento, che ci pone in un livello di inferiorità di fronte agli altri popoli, mentre è in aperto contrasto con la magnanimità di questo popolo americano, offende i nostri diritti di trovare fuori d'Italia la possibilità di vita, che la nostra patria non ci consente.

Il S. Padre il 24 dicembre 1948 scriveva ai Vescovi degli Stati Uniti: « Voi conoscete certamente con quale ansia di sollecitudini e di cure noi accompagniamo quanti

spinti dalla disoccupazione o dalla fame sono costretti a portarsi all'estero; che a questi debbano essere aperte le vie di emigrare, lo esige il diritto di natura non meno che la pietà verso il genere umano ».

Per questo voi Italiani che mi ascoltate dovete portare tutto il vostro contributo perchè la legge di emigrazione che impedisce a tanti Italiani di prendere parte ai benefici di questa grande Terra, sia modificata: non pretendiamo posizioni di privilegio di fronte alle altre nazioni, ma non possiamo tollerare che ci si usi la ingiustizia di considerarci in un livello di inferiorità. E perchè possiate raggiungere tale scopo dovete stare uniti tra voi: la divisione forma la debolezza delle collettività italiane d'America, è il tarlo che corrode la vostra forza: siate uniti nella fede, uniti ai vostri Sacerdoti, uniti alla Chiesa Cattolica, uniti tra voi senza ombre di gelosie o invidia; e nella unione troverete la forza per far riconoscere che il popolo italiano è pari a ogni più civile popolo del mondo ed è un popolo che dà prove tangibili della sua laboriosità, della sua genialità e fede. In questa unione mentre potrete aiutare i vostri fratelli d'Italia, che non vogliono carità, ma vogliono lavoro, farete onore a voi, al sangue vostro, alla Chiesa che attraverso i Missionari vi benedice, vi illumina e vi consola, e continuerete a far sentire la vostra benefica presenza in questo grande Paese ».

P. F. PREVEDELLO p.s.s.c.

Messaggio rivolto agli Italiani d'America, attraverso Radio Chicago il 14-Marzo u. s.

... Importanti motivi di una natura quasi egoistica per noi possono aggiungersi alle considerazioni umanitarie che dovrebbero muoverci ad una generosa politica immigratoria specialmente a riguardo degli italiani... *Nuovo sangue non solo potrebbe essere usato, ma è necessario nelle zone rurali degli Stati Uniti...*

MONS. R. CUSHING
Arcivescovo di Boston



Emigrati Italiani in Francia

Riproduciamo il testo di un'intervista di Umberto Favia con il M. R. P. Triacca P. S. S. C., Superiore dei Missionari italiani in Francia e Lussemburgo, trasmessa il 5 dicembre 1953 dalla Radiodiffusion Française nel programma « Scambi internazionali » per gli Italiani degli Stati Uniti d'America.

— Da pochi giorni, gl'Italiani di Parigi possono andare a confessarsi, a sposarsi, a farsi cresimare, a battezzare i loro figli e ad ascoltare la santa Messa, oltre che nella vecchia e modesta Cappella dei Missionari in rue de Montreuil (via di un quartiere operaio alquanto eccentrico e turbolento), nella Cappella di Nostra Signora della Consolazione, in rue Jean-Goujon ossia nel quartiere più elegante, più maestoso e più internazionale di Parigi: il quartiere dell'alta moda, delle grandi case cinematografiche, della produzione automobilistica mondiale, e della Presidenza della Repubblica: i Campi Elisi. Si tratta di una artistica e sontuosa Cappella eretta alla memoria delle vittime di un terribile incendio che il 4 maggio 1897 distrusse l'edificio di una famosa Festa di beneficenza nota sotto il nome di Bazar de la Charité. Costruita dall'architetto Guilbert, nello stile barocco del tempo di Luigi XVI, la Cappella di Nostra Signora della Consolazione è sormontata da una bella statua della Vergine dello scultore Daillon (autore anche di una Mater Dolorosa, in rame, che si vede nell'abside) e reca sotto la volta un bell'affresco (la Glorificazione dei Martiri), del Maignan. L'acquisto della Cappella di rue Jean-Goujon effettuato dalla collettività italiana di Parigi si riallaccia alle nuove direttive formulate dal Pontefice S. S. Pio XII, nella Costituzione apostolica « Exsul Familia » emanata in occasione del convegno dei missionari per gli emigrati in Europa, svoltosi a Pompei nell'agosto 1952. Il Santo Padre dopo aver brevemente ricordato in quanti modi la Chiesa fu sempre vigile sulle condizioni morali e sociali degli emigrati, ha provveduto al loro benessere spirituale dando ai Vescovi la facoltà di nominare Parroci, con tutti i poteri inerenti alla carica, i missionari delegati alla cura spirituale dei

loro connazionali. Come prima conseguenza di questa decisione, alla Missione cattolica italiana di rue de Montreuil è sorta la prima Parrocchia nazionale italiana, in attesa di una sede più centrale e più degna. L'Arcivescovo di Parigi Cardinal Feltin è stato il primo ad adottare questa nuova legislazione che dà ai missionari la tranquillità e l'autorità necessarie per disimpegnare il loro ministero sacerdotale. Per illustrarvi questo avvenimento che è così importante per gli Italiani di Francia e — riferendomi più particolarmente all'acquisto della nuova cappella — così opportuno per la collettività italiana di Parigi, ho pregato di venire al nostro microfono Padre Giovanni Triacca. Il quale ha gentilmente acconsentito. Padre Triacca, di origine varesina, figlio di emigranti, votatosi al Sacerdozio per assistere i suoi fratelli dell'emigrazione, fondatore e direttore del settimanale « L'Eco », delle Missioni cattoliche italiane in Francia e Svizzera, è il superiore provinciale e direttore di tutti i missionari dell'emigrazione in Francia e nel Lussemburgo.

— Vuol dirci, Padre Triacca, come si è addivenuti alla creazione a Parigi di una chiesa italiana quando già fin dalle origini esisteva un'assistenza spirituale ai nostri emigrati attraverso l'Opera delle Missioni Cattoliche Italiane?

P. T. — Fino a qualche tempo fa, quando si parlava dell'assistenza spirituale degli Italiani di Francia e quindi anche della regione parigina, si considerava l'aspetto generale della nostra emigrazione che la differenzia totalmente, ad esempio, dalla nostra emigrazione in America. Nel Nuovo Mondo, le nostre famiglie hanno trovato una sistemazione là dove o non si era ancora stabilito nessuno o dove c'era ancora tanto posto, così da costituire il più delle volte zone di fisionomia propria e ad assorbire lo stesso elemento indigeno, creando popolazioni italo-americane. Non solo, ma raramente trovavano una cappella o una chiesa cattolica. Perciò, fin dall'inizio, i nostri missionari, aiutati generosamente dagli emigrati, hanno costruito centinaia e centinaia di cappelle e chiese che negli Stati Uniti, nel Canada, nel Brasile, in Argentina, hanno conservato, in seno alle diocesi del posto, la sostanza delle tradizioni e delle devozioni del nostro Paese.

— E in Francia questo non era possibile?

P. T. — In Francia i nostri emigrati si disperdono in gran parte in un Paese che ha già da secoli un patrimonio completo e rigoglioso di diocesi e di chiese, per cui l'azione dei missionari italiani di Francia è soprattutto mobile e periferica, consistendo in visite, seguite da missioni periodiche nei centri maggiormente abitati da Italiani, in modo da completare in qualche modo il ministero dei Parroci francesi o, per dirla in altre parole, per insegnare agli Italiani la via che conduce alla loro nuova chiesa: la chiesa parrocchiale francese vicino alla quale sono venuti ad abitare, sufficiente per accogliere anche loro con la famiglia cattolica locale.

— Ma se questo è vero per la grande maggioranza dei nostri emigrati, non le pare, Padre Triacca, che esistano dei nuclei ben precisi che conservano caratteristiche prettamente italiane?

P. T. — Sì. Anche in Francia, nei grossi centri urbani come Parigi, Marsiglia, Lione, dove numerosi sono i nostri emigrati, se questa formula di assistenza spirituale ottiene risultati abbastanza soddisfacenti, non è adeguata. Mi spiego: sono sempre esistite ed esisteranno in questi centri delle Colonie Italiane, in continuo rinnovo, che conservano integralmente le loro caratteristiche di lingua di mentalità, di psicologia e quindi anche di espressione religiosa. Si tratta di quelle Colonie particolarmente rappresentative del nostro Paese che

sfuggono all'assimilazione e che troviamo in tutti gli ambienti, dal commercio alla diplomazia, quasi prolungamento di questa colonia, delle banche italiane, una Camera di commercio, un'Ambasciata, un Consolato, un liceo italiano, delle associazioni culturali e nazionali: ci voleva logicamente anche una Chiesa propriamente italiana, come a Roma c'è una Chiesa per la Colonia francese residente nella nostra capitale; S. Luigi dei francesi.

Le chiese nazionali

— Le altre collettività hanno bene a Parigi loro chiese particolari!

P. T. — Infatti ci sono a Parigi chiese magnifiche per gli Americani, per gli Inglesi, per gli Spagnuoli, per i Belgi-Lussemburghesi. Era perciò quanto mai logico ed opportuno pensare ad una chiesa italiana, data la preminenza della nostra colonia su tutte le colonie straniere della città.

— E vuol raccontarci un po' la storia di questa nuova realizzazione italiana nel campo religioso?

P. T. — Da qualche tempo i Missionari italiani pensavano di realizzare questo progetto: essi hanno trovato un amico nel solerte Delegato nazionale francese per l'assistenza spirituale agli stranieri in Francia, il Rev.mo Mons. Giovanni Rupp, Vicario Generale di Parigi. Egli ha attirato l'attenzione dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo sull'insufficienza delle concessioni date alla Colonia italiana, in quel senso finora. Infatti, le migliaia d'Italiani dell'immensa Archidiocesi parigina potevano disporre, per le loro manifestazioni religiose, solo di una modesta cappella in un quartiere periferico e popolatissimo della città, nella rue de Montreuil. L'anno scorso, il Rev.mo Mons. Rupp chiamò il Direttore dei Missionari italiani e gli accennò alla possibilità di dare finalmente alla nostra Colonia una Chiesa decorosa, bella, artistica, degna delle nostre tradizioni religiose: la Chapelle de Notre-Dame de la Consolation. Gli interventi della Santa Sede, dell'Em.mo Card. Feltin, l'appoggio dell'ottimo Monsignore presso i membri della società immobiliare proprietaria della chiesa e l'aiuto generoso di alcuni connazionali portarono le pratiche per il suo acquisto ad una felice conclusione. La Cappella, come lei ha già detto, è stata eretta come monumento commemorativo delle vittime del terribile incendio che il 4 maggio 1897 distrusse in pochi minuti gli stands di una grandiosa festa di beneficenza. Vi lasciarono la vita oltre 200 dame dell'alta società parigina, prima fra tutte la duchessa d'Alençon, Carlotta Sofia di Baviera. Il tempio giustamente viene considerato quindi come un monumento nazionale. Ma è pure vero che il tempo ha disperso la freschezza del ricordo, e la Cappella era diventata un cimelio d'arte, visitato da qualche raro turista, la cui attenzione era attirata dalle poche linee che la guida turistica di Parigi dedica a questo gioiello dell'arte religiosa. Questo pericolo non esiste più per la Chapelle de Notre-Dame de la Consolation, poiché da alcuni giorni i Missionari italiani ne hanno preso possesso e il 20 dicembre scorso, con una solenne funzione d'inaugurazione, vi hanno iniziato il culto per i fedeli Italiani di Parigi dandole un titolo che, conservando il titolo originale, è tanto noto e caro agli Italiani: Chiesa italiana della Consolata.

Attività assistenziali nella nuova chiesa

— E come verrà adattata alla nuova funzione la Chiesa italiana della Consolata?

P. T. — Come già la Cappella della Rue de Montreuil, anche la Chiesa italiana della Consolata sarà prossimamente eretta a Parrocchia nazionale, il che

vuol dire che i connazionali potranno ivi non solo ascoltare la parola di Dio in lingua italiana assistere a cerimonie tipicamente italiane, ma potranno anche ricevere i SS. Sacramenti del Battesimo e del Matrimonio e vi si potranno celebrare anche i funerali.

— I Missionari sperano di attirare in gran numero nella nuova chiesa i nostri connazionali?

P. T. — Senz'altro, perchè i Missionari considerano che questo è un impegno di fede, di cuore. I Missionari sono sicuri che tra poco la nuova chiesa diventerà un centro attivo e frequentato di spiritualità che, mentre permetterà ai nostri connazionali della capitale di conservare viva la fede dei padri, contribuirà sicuramente a mantenere la stima e l'ammirazione dei Francesi per le gloriose tradizioni cristiane del nostro popolo. I fratelli emigrati d'America saranno lieti nell'apprendere questa buona notizia e se, venendo in Europa, passeranno da Parigi, si ricorderanno che a due passi dai Campi Elisi, all'ombra della Tour Eiffel possono entrare a fare una preghiera nella bellissima chiesa italiana della Consolata.

— Non dubiti, caro Padre: il suo appello non resterà inascoltato!

UMBERTO FAVIA

GRANDE CONCORSO A PREMI CAMPAGNA ABBONAMENTI

HANNO DIRITTO AI SEGUENTI PREMI TUTTI COLORO CHE FARANNO:

- 1^o: 100 ABBONAMENTI: *Viaggio a Roma*
(Viaggio in 3^a classe - 3 giorni di soggiorno con vitto e alloggio gratuito.)
- 2^o: 50 ABBONAMENTI: *Orologio a braccio di marca*
- 3^o: 10 ABBONAMENTI: *Vita del Servo di Dio Mons. Scalabrini di Icilio Felici*

VERRANNO SORTEGGIATI I SEGUENTI PREMI FRA COLORO CHE AVRANNO FATTO:

- 1^o: 25 ABBONAMENTI: *Orologio a braccio di marca*
- 2^o: 5 ABBONAMENTI: *Vita del Servo di Dio Mons. Scalabrini di Icilio Felici*

NORME:

- 1^o: Tre rinnoviamenti vengono considerati, agli effetti del concorso, come un nuovo abbonamento.
- 2^o: Per il sorteggio i nomi dei propagandisti verranno messi nell'urna tante volte quanti sono gli abbonamenti raccolti.

NOVITÀ

P. F. MILINI p.s.s.c.

LE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN SVIZZERA

Elegante volumetto di pag. 130, ricco di illustrazioni a colori e in bianco e nero, utilissimo per chi si interessa dell'emigrazione in Svizzera. Chiedetelo alla nostra Direzione L. 350

Con gli operai italiani in Val d'Arolla

Nella valle di Arolla gli uomini contendono il dominio alle rocce, ai ghiacciai, alle valanghe.

Aggrappati sullo scosceso dorsale delle montagne sorgono i cantieri dell'impresa Losinger. Per chi non li conosce, il P/3, il P/4 e il P/8, sembrano nomi strani, senza significato. Ma chi si avventura fin lassù a 2500 metri di altitudine, vede sorgersi davanti, quasi effetto di un incantesimo, delle vere cittadelle, dove più di duecento persone si muovono, lavorano, mangiano, cantano, dormono; dove insomma si vive come in qualsiasi paese o città della pianura.

E come in nessuna regione o città del mondo, neppure lassù mancano gli Italiani; sono un centinaio, suddivisi nei tre cantieri, ma soprattutto al P/4 e al P/8. E perciò neppure il Missionario deve mancare.

In Belgio scenderà sotto terra a mille metri, nel Vallese salirà verso i tre mila, per portare a tutti, come voleva l'apostolo degli Emigrati Mons. Scalabrini, « il conforto della Fede e il sorriso della patria ».

Pensavo a questo quando nel pomeriggio della vigilia delle palme una jeep dell'impresa Losinger mi portava da Sion, capoluogo del Vallese, verso le montagne di Arolla, più adatte a offrire rifugio alle aquile che lavoro agli uomini.

E la strada camionabile che sale fino a Les Haudères mi lasciava seguire con tran-

quillità i miei pensieri.

Ma poi la jeep cominciò a sussultare sopra un tracciato dal fondo ineguale che non oserei chiamare del tutto strada, ad impennarsi col cipiglio di un puro sangue su salite che sempre avrei creduto impossibili, a sfiorare l'orlo dei precipizi, a fendere il regno delle valanghe. Allora i miei pensieri cominciarono un po' a confondersi e a diluirsi nelle rappresentazioni fantastiche di valanghe rotolanti verso la valle o di precipizi aperti sotto di noi come le fauci di un mostro sconosciuto. Eppure gli Italiani erano lassù, erano già passati senza batter ciglio, erano alle prese con le rocce delle montagne che essi dovevano traforare, per dare l'energia elettrica alla Svizzera e il pane, il duro pane quotidiano, ai genitori o ai figli.

E quando cominciai ad abituarli a questo mondo alpestre la jeep si arrestò. Eravamo arrivati a m. 1800; al quartiere generale dei cantieri di Arolla e pensavo che ormai la mia avventura alpina fosse arrivata al termine. Mi veniva incontro il bravo cappuccino Père Nicolas, cappellano del cantiere.

« Votre Messe au Pé huit, Vi andrete questa sera e dormirete lì », Fu la prima volta che intesi questa strana cifra e pensai si trattasse di una baracca lì vicina.

Invece salii su un'altra jeep che mi portò

NATERS (Svizzero)
Sede della Missione Cattolica Italiana.

a circa 1900 metri. Qui mi indicarono una teleferica. Con quella dovevo salire a 2500 metri per raggiungere il P/8.

Salii sulla benna: quattro tavole messe insieme, altre due facevano da bordo ai lati e una in fondo. Contro di questa puntai i piedi per non scivolare fuori e mi accoccolai su questa specie di barella che mi avrebbe portato allo strano P/8. Ero solo sulla benna. Appena allontanato dal punto di partenza la nebbia e il nevischio mi impedivano la visibilità. Non si vedeva più nè da dove ero partito nè dove dovevo arrivare. Sotto di me l'abisso, intorno e sopra il chiarore indistinto della nebbia e una parte di corda metallica, sulla quale scorrevano, stridendo, le ruote di questo carrello librato in aria. Dall'alto una mano invisibile mi traeva verso di sé. E se quella mano si fosse arrestata? Se la forza motrice fosse mancata? Se la corda consumata dall'uso si fosse spezzata? In quel momento mi sentii solo sospeso tra cielo e terra. Ero in balia di una forza che poteva anche abbandonarmi da un momento all'altro e lasciarmi al mio destino a sfracellarmi contro le rocce della montagna. Del resto tutti noi, anche quando calchiamo i piedi sulla solida superficie delle strade asfaltate, non cadiamo nel vuoto, nel nulla solo perchè una forza onnipotente e paterna ci sorregge: DIO.

Il pensiero di Dio si affacciò prepotente e luminoso alla mente e con esso i pensieri più nobili ed elevati, quelli che intonano la nostra vita, che danno la spinta e l'entusiasmo verso il bene, quei pensieri e sentimenti che possono stare vicino a quello di Dio e da esso ricevere luce.

Quei dieci minuti di solitudine e di riflessione lungo i due chilometri di salita furono la migliore preparazione spirituale: agli operai italiani dovevo portare il pensiero di Dio e la pace dello spirito che viene da Lui e che la domenica degli Olivi ha sempre annunciato agli uomini nei secoli del cristianesimo.

Erano ormai le sette di sera e nel grande refettorio trovai i nostri operai seduti per la cena. Tipi robusti e muscolosi delle montagne bellunesi, giovanotti espansivi e ingenui della Marca Trevigiana, e gli immancabili friulani.

Domenica mattina alle otto nessuno mancò alla S. Messa. Quando scesi avevo il cuore più leggero: avevo annunciato la parola di Dio a questi rudi lavoratori della montagna.

Alle 11 salii a celebrare la Messa al P/4: lassù vi era una cinquantina di operai Italiani. Ormai avevo preso confidenza con la teleferica e mentre ero trascinato verso l'alto ebbi l'agio di contemplare il superbo panorama delle montagne scintillanti di nevi e di ghiacciai.

Il P/4, il maggiore dei tre cantieri, abbarbicato alla montagna mi richiamò alla mente il castello dell'Innominato manzoniano.

Mentre la benna si avvicinava, potei contemplarlo più distintamente; contai: mi parevano otto immensi gradini addossati sul fianco della montagna. Erano gli otto piani del cantiere.

Qui il contatto con gli Italiani avvenne nei dormitori. Avevano lavorato tutta la notte, ma in pochi minuti erano in piedi e pronti per la Messa. Anche qui i soliti operai veneti e un forte gruppo di simpatici Pugliesi. Questi ultimi si accostarono compatti alla Confessione e Comunione pasquale.

Discesi a valle con l'animo pieno di emozioni e col proposito di ritornare in quei posti, dove la maestà della natura ci può tanto avvicinare a Dio e dove è facile che il cuore ci suggerisca parole di amore e di pace da annunciare ai nostri fratelli lavoratori.

P. ETTORE TREVISI

CONGRESSO INTERNAZIONALE CATTOLICO PER L'EMIGRAZIONE

La Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni, che come è noto ha sede a Ginevra, annuncia che in occasione della II Assemblea Generale della Commissione stessa, avrà luogo anche un Congresso Internazionale Cattolico per l'Emigrazione ed avrà luogo in Olanda dal 13 al 17 settembre 1954.

Al Congresso interverranno rappresentanti di tutte le Organizzazioni Cattoliche dei cinque Continenti, nonchè personalità cattoliche di particolare competenza in argomento.

(Emigrazione - Informazioni ed appunti, marzo 1954).

FONDAMENTO DELLA LEGGE AMERICANA SULL'EMIGRAZIONE

C. Ciuchetti S. J. in « La Civiltà Cattolica » del 17 aprile 1954 esamina i principii che hanno servito di base alla legge McCarran del 1952 intesa a ridurre ad un indice insignificante l'immigrazione negli Stati Uniti di elementi provenienti dall'Europa sudorientale. Riproduciamo alcune osservazioni che mettono in evidenza i motivi reali della legislazione restrizionistica.

E' certo che le restrizioni dell'immigrazione europea seguì uno schema favorevole ai popoli dell'Europa del Nord e dell'Ovest... Col principio dell'origine nazionale si vuol assicurare alle nazioni europee una rappresentanza nella loro quota di immigrazione negli Stati Uniti proporzionata al contributo dato da esse alla presente composizione della popolazione americana. Se veramente questo era l'intento e ci si voleva basare sulle statistiche esistenti, questo è il numero degli immigrati che entrarono negli Stati Uniti tra il 1820 e il 1950, distribuiti secondo sette diverse nazionalità scelte a modo di esempio:

1) GERMANIA	6.119.937
2) ITALIA	4.764.430
3) IRLANDA	4.611.643
4) INGHILTERRA	4.373.937
5-6) AUSTRIA UNGHERIA	4.155.447
7) OLANDA	265.539

Ora, da uno sguardo alle presenti quote concesse secondo la legge McCarran agli immigrati appartenenti alle sette nazioni elencate risulta subito quale sia il riconoscimento che viene dato nelle quote alle nazioni che hanno contribuito alla composizione dell'attuale popolazione americana secondo le statistiche esistenti:

1) INGHILTERRA	65.361
2) GERMANIA	25.814
3) IRLANDA	17.756
4) ITALIA	5.645
5) OLANDA	3.136
6) AUSTRIA	1.405
7) UNGHERIA	865

Come si vede, le nazioni i cui immigrati cominciarono ad entrare in maggioranza negli Stati Uniti dopo il 1880 vennero servite seguendo una modificazione artificiosa del proverbio: Chi tardi arriva male alloggia. (Pag. 162-163).

Alla « vecchia » immigrazione si concede una posizione di privilegio a scapito della « nuova ». Per « vecchia » immigrazione va intesa quella che alimentò la popolazione degli Stati Uniti fino intorno al 1880 e che proveniva in prevalenza dall'Europa nord-occidentale. La « nuova » invece è quella che si è avviata dopo il 1880 in modo particolare dall'Italia e dai paesi dell'oriente europeo. Quest'ultima immigrazione è colpita da un giudizio altrettanto ingiusto quanto gratuito di inferiorità, come appare dal documento governativo, che preparò l'approvazione della legge McCarran.

« Se sarà permesso all'immigrazione dall'Europa meridionale e orientale di entrare negli Stati Uniti secondo una base di sostanziale uguaglianza con quella ammessa dalle fonti più vecchie di immigrazione, è chiaro che se si per-

MEDICI IN BRASILE

Nel 1950, il numero dei medici in Brasile era di circa 20.000, per una popolazione di circa 53 milioni di persone. In base a tali cifre risulta che vi è in media un medico per ogni 2.650 persone il che costituisce una prova evidente che l'assistenza medica alla popolazione è insufficiente; infatti la proporzione considerata soddisfacente è di un medico ogni 1.000 persone. In Argentina, la cui popolazione è un terzo di quella del Brasile, è in attività lo stesso numero di medici, vale a dire uno ogni 900 abitanti.

Gli Stati del nord-est del Brasile si trovano nella situazione peggiore, avendo un medico ogni settanta e duecento abitanti; vengono poi quelli del centro-ovest e nord, rispettivamente con un medico ogni 6.700 e 4.600 abitanti. Gli Stati dell'est e del sud godono di una situazione migliore, rispettivamente con un medico ogni 2.000 e 2.200 persone. Risulta inoltre che circa due terzi dei medici esercita nelle varie capitali degli Stati, il che significa che nelle zone rurali, in media, vi è un solo medico per ogni 6.500 abitanti.

I medici stranieri che intendono esercitare la loro professione in Brasile debbono, per ottenere la rivalidazione della laurea, superare diversi esami (vedi « Informazioni ed Appunti » n. 10 novembre 1953).

ARCHITETTI E INGEGNERI ITALIANI IN BRASILE

Come è saputo non esistendo reciprocità nel riconoscimento di titoli accademici fra il Brasile e l'Italia, gli ingegneri e architetti italiani che desiderano esercitare ufficialmente la professione in Brasile devono sottoporsi a certe norme e a certi esami. Gli articoli 191 e 192 della legge n. 19852 dell'aprile 1931 stabiliscono che il candidato deve: corredare la domanda con i seguenti documenti:

a) Comprovazione della sua identità;

mette a un numero considerevole di immigranti di approdare nelle nostre spiagge... la preponderanza razziale dovrà col tempo passare quegli elementi della popolazione che si riproducono più rapidamente secondo un più basso tenore di vita, che non a quelli che posseggono alti ideali». Le espressioni dei proponenti della legge indicano chiaramente la (loro) persuasione circa la necessità di mantenere una preponderanza di elementi razziali di «vecchia» immigrazione nella nostra popolazione, se si vuole che le istituzioni siano preservate e la posizione superiore della nazione sia mantenuta. (Dal Senate Report n. 1515, pag. 443).

Se è passata la legislazione restrizionistica del 1924, del 1929 e quella recentissima del 1952, non vuol dire che la totalità della popolazione degli Stati Uniti creda in questi principi di discriminazione razziale, sostenuti da vigorosi circoli direttivi; né fa fede il vasto movimento di opinione pubblica, che ha ottenuto con il Refugee Relief Act. del '53 un allentamento, sebbene provvisorio, in tale politica restrittiva. In prima linea a combattere le suddette posizioni ideologiche è l'ACIM di cui più volte si è parlato in queste pagine.

PASSAPORTI TURISTICI

Si informa che con l'Arrêté del 22 dicembre 1953, pubblicato sul Journal Officiel del 14 gennaio 1954, sono state aumentate le tariffe relative ai visti sui passaporti stranieri. Per quanto concerne l'Italia, il visto valevole più di tre mesi, che era fino ad oggi stabilito in franchi 1.850, è stato portato a fr. 3.500.

La disposizione francese ha conseguenze più gravi nei casi di infrazione — anche involontaria — alle leggi sul soggiorno.

Come è noto, a coloro che entrano in Francia irregolarmente o che entrati con regolare passaporto omettono di far domanda in tempo utile, e cioè entro i tre mesi dal loro arrivo, per ottenere il prolungamento del permesso di soggiorno, è applicato un diritto di entrata pari al quintuplo della tassa regolamentare, che ammonterebbe, col nuovo aumento, a fr. 17.500.

Molti connazionali, per far piacere a parenti ed amici li fanno venire con passaporto da «turisti» con la segreta speranza di riuscire poi, con appoggi, ad ottenere la loro sistemazione definitiva in Francia.

Ripetiamo: non è possibile attualmente ottenere dalle Prefetture e dagli Uffici di Lavoro le carte di soggiorno e di lavoro per gli Italiani entrati in Francia con passaporto non vistato dall'Ufficio di Emigrazione di Milano.

Il visto di regolarizzazione per soggiorno in Francia di più di tre mesi viene accordato dalle Prefetture, solo in pochissimi casi. Il connazionale entrato in Francia senza contratto di lavoro o visto, cioè come «turista», non può soggiornare più di tre mesi. Anche se il passaporto è valido sei mesi o un anno, bisogna tener presente la disposizione francese, che limita il soggiorno a tre mesi.

OPERE DI ASSISTENZA AGLI EMIGRATI

— in Spagna: La Obra de cooperacion sacerdotal Hispano-Americana (1948);

— in Olanda: Il Catholicum Opus pro emigrantium cura.

— anche il Portogallo ha le sue opere tra cui la bella iniziativa dei Religiosi del S. Cuore del P. Dehon di tener collegati alla Madre Patria gli emigranti con una rivista mensile.

— Recentemente dal Giappone si è fatto appello alla S. C. Concistoriale, per quegli emigranti, e non solo cattolici, al Brasile.

b) Presentazione del diploma originale di laurea, certificato di studi, programma degli studi dell'Ateneo che ha concessa la laurea.

Tali documenti dovranno essere tradotti in portoghese da un traduttore pubblico.

Oltre a pagare le tasse inerenti, l'interessato dovrà dimostrare di aver superato in precedenza esami di portoghese, geografia e storia del Brasile presso una Scuola Ufficiale.

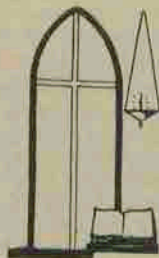
Accettati i documenti il candidato sarà sottomesso alle seguenti prove:

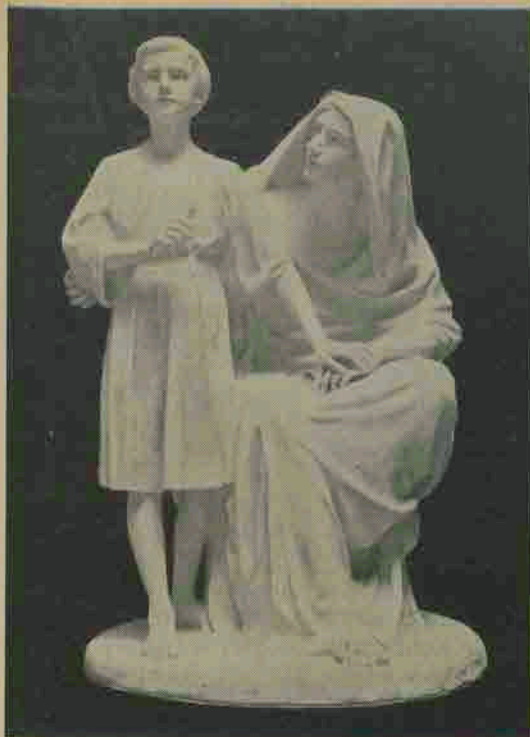
a) Una prova pratica e una orale su due materie scelte dal candidato stesso fra calcolo infinitesimale, meccanica e fisica tecnica.

b) Una prova pratica e una orale in ciascuna, di tre materie tecniche scelte dal candidato, fra sei materie indicate dalla commissione esaminatrice riferentesi alla specialità indicata nel diploma di laurea.

c) Esecuzione di un progetto sopra una delle tre materie di cui alla lettera sopracitata.

Come si vede non è tanto facile ottenere in Brasile la rivalidazione del titolo italiano, di ingegnere o architetto. Di fatto la maggioranza dei professionisti italiani attualmente in Brasile o lavorano come dipendenti, oppure si servono di un prestanome per firmarsi progetti o dirigere costruzioni.





"SUO FIGLIO,, , statua dell'americana N. V. Walker.

LA 1.a FESTA DELLE MAMME degli Aspiranti Missionari

Bassano del Grappa - 25 Aprile, 1954.

La domenica 25 aprile non fu un giorno di visita come tutti gli altri. Fin dalla vigilia si poteva vedere per gli ambienti del collegio una insolita animazione: pulizia dappertutto, ordine nei dormitori, addobbi speciali in chiesa, grandi preparativi del coro e mobilitati tutti i poeti. Il volto di ogni collegiale diceva che all'indomani ci sarebbe stata gran festa. E fu veramente grande festa, perchè fu la festa delle mamme.

Sono arrivate da vicino e da lontano, con tutti i mezzi. Dal meridione, da Piacenza, da Bergamo, da Brescia: qualcuna, con nella sporta una torta preparata con tanto amore e altre cose mangerecce, era scesa a piedi dalle prossime pendici del Grappa e dall'altipiano di Asiago. Nessuna aveva voluto mancare alla loro festa. E furono oltre duecento a prendere posto in chiesa per la Santa Messa cantata per loro dai loro « angioletti ». Ognuna seguiva l'anima del suo figliolo protesa verso il Signore.

Dopo la Messa P. Giovanni, vocazionista, parlò alle intervenute riunite in una sala e suggerì loro alcuni pratici consigli

per il tempo in cui i collegiali sono a casa in vacanza.

A mezzogiorno in refettorio non c'è posto per i collegiali, che, divisi per camerate, occupano il boschetto, giù in fondo al cortile, dove è preparata la colazione al sacco: i prefetti con un gran bottiglione di vino e un bicchiere infrangibile, passano di gruppo in gruppo ad abbeverare gli assetati. Per le mamme invece pranzo servito in tutta regola, in refettorio con il suo bravo quartino davanti! La minestra era un po' lunga, un po' fredda, da collegio; era il cibo del suo figliolo; sano, nutriente, abbondante, ma che fa bocca buona. E la mamma lo prese con venerazione, lì, seduta al posto del suo figliolo.

Le buone signore, tra un boccone e l'altro e non solo... si scambiavano le loro impressioni:

— Mangiando così, certo non si ammalano!

— A casa era ben altrimenti!

— Il mio era tanto delicato. Non gli andava niente; e ora è bianco e rosso come una mela!



BASSANO DEL GRAPPA

I Collegiali dell'Istituto Scablbrini consumano la colazione all'aperto per lasciar il refettorio alle loro mamme.

— Il mio è un po' gracile, ma lo curano (le torreggiava davanti una capace bottiglia di olio di fegato di merluzzo, di quello più buono!...).

— Ben! Mi xe la prima volta che magno sentà a tola, come 'na siora. A casa, un bocon adesso, un bocon dopo menestrando, broando i piatti, bravando co' i tosi...

Intanto alle porte del refettorio si andavano ammassando i collegiali, che, per chi non lo sapesse, sono oltre duecentocinquanta. A un cenno del P. Pio, maestro di tavola, le porte furono aperte e in ordine tutti passarono presso le Suore dove riceverono un piatto col dolce, che ciascuno molto compitamente andò a presentare alla sua mamma: qualcuno non si rifiutò di aiutarla ad alleggerire il piatto!

E così, dopo un buon bicchiere di vino sincero, si uscì e in gruppetti formati secondo i paesi di provenienza, si andò con i rispettivi collegiali a visitare gli ambienti del collegio. Neppure un cassetto dei comodini rimase chiuso: la mamma vuole vedere tutto e prima di uscire dal dormitorio rassetta, con tocco maestro, il risvolto del lenzuolo. Poi se lo sognerà quel lettino bianco, dove dorme il suo tesoro.

Ed eccoci all'accademia. Il bel canto si intreccia alla poesia. Mai si era sentita una così completa litania di lodi della mamma dell'aspirante missionario. Tutte avevano i lucciconi (per la verità anche qualche ben piantato zio o papà asciugava di tanto in

tanto la «furtiva lacrima»...); ognuna rivisse la sua gioia di essere la mamma di un eletto del Signore e ognuna pensò con più passione e amore alla sua grande missione di sostenere con la preghiera e il sacrificio la vocazione del figlio.

P. Rettore che è stato l'anima della festa, chiuse l'accademia recitando in lode della mamma alcuni versi ingenui e commossi imparati da bambino e non più dimenticati.

Intanto il tempo s'era fatto scuro e dopo la benedizione eucaristica pioveva già a dirotto: la festa era finita. Bisognava partire! E ognuna si avviò alla sua casa vicina o lontana. Dalla scalinata i collegiali salutavano con la mano e l'occhio seguiva melanconico la mamma che se ne andava.

— Addio, mamma! Pregha per me!

B. D'O.



Il miracolo di Unanderra

Progressi di una Missione

Il nostro valoroso fratel Nino Setti ci manda da Unanderra (Australia) una lettera piena di interessanti notizie e ci prega di imbustirne un articolo per bene; noi preferiamo presentare ai nostri lettori la lettera stessa nella sua immediata freschezza, così come ci è arrivata, anche se il clima dell'emisfero australe ha in qualche cosa modificato il puro linguaggio italiano

UNANDERRA TERRA D'IMMIGRAZIONE

Caro « Emigrato Italiano »,

La giornata dell'8 marzo passerà alla storia di Unanderra per il fatto di un miracolo avvenuto. Fino a pochi anni fa Unanderra non era altro che una foresta incolta. In tutto questo vastissimo territorio vi era poco segno di vita umana e le famiglie qui stabilite credo che non arrivassero nemmeno a una dozzina, alcune delle quali ancora esistono. Wollongong oggi chiamata la « Great Wollongong » era un paesotto di scarsa importanza ma oggi è una bella e pittoresca cittadina e dal 1952 è stata eretta a Diocesi.

L'unica chiesa esistente a Wollongong è quella dedicata a S. Francesco Saverio, oggi Cattedrale, la quale ha anche una bellissima scuola per le classi elementari. Scuole cattoliche per ragazzi e per ragazze ve ne sono due che cominciano dal 6° grado; quella per i Boys è condotta dai fratelli delle scuole cristiane e quella per le ragazze è dalle Suore con un totale di un migliaio di studenti.

La Great Wollongong copre un'area vastissima dove è anche Unanderra. La popolazione della Great Wollongong oggi è di 85 mila abitanti. Molti gli Italiani qui emigrati e numerosi anche coloro che si sono qui stabiliti con le loro famiglie.

La vasta area di Wollongong è oggi tutta occupata da abitazioni e crescendo la popo-

lazione grazie all'immigrazione il governo ha dovuto requisire quelle terre che meglio si prestavano per costruire case e di questo fatto ha beneficiato Unanderra, perchè al posto di quello che era un bosco oggi vi sono casette per abitazione. Queste case sono tipo Standard di una certa fibra a cui io proprio non so dare il nome; fanno bella figura e, se vuoi, sono anche convenienti ma senza variazione nei disegni. Oggi di queste case in Unanderra ve ne sono parecchie migliaia. Se tu, caro Emigrato, vuoi sapere il numero esatto vieni qui a fare una visita. Quando il governo Australiano ha aperto l'immigrazione su larga scala nel 1951, non avendo case a disposizione degli immigrati ha dovuto costruire delle baracche chiamate « Hostel » e in questi Hostel sono stati alloggiati gli emigrati. Tedeschi, Italiani, Ungheresi, Scozzesi, Olandesi, Irlandesi, Maltesi, Inglesi e di altre nazioni ancora. Non potendosi adattare in questi Hostel, molti Italiani sono usciti e sono andati a vivere presso famiglie private la maggior parte con i vecchi Italiani; molti si sono comperata la terra e temporaneamente si sono costruita una baracchetta e perciò in questi Hostel di Italiani ve ne sono pochissimi: in case private ne trovi moltissimi come pure alla periferia di Wollongong.

Gli Hostel che sono entro il territorio di Unanderra sono due. Uno si chiama « Unanderra Hostel » e l'altro « Hostel di Berkeley.

Il primo distante 3 miglia il secondo quasi 5 miglia. Quello di Berkeley ove il Padre Missionario Scalabriniano prestava il suo servizio, venne chiuso dopo pochi mesi dal suo arrivo mentre quello di Unanderra è sempre andato popolandosi fino al completo, l'Hostel di Berkeley verrà riaperto fra poche settimane per i nuovi emigrati che sembra non siano Italiani.

LA MISSIONE SCALABRINIANA DI UNANDERRA

Tutto il vasto terreno di proprietà privata in quello di Berkeley è stato requisito dal Governo per fabbricare case ad uso abitazione e il numero di queste sarà di duemila. Più di trecento sono già ultimate e presto verranno abitate; ragione per cui il missionario Scalabriniano dovrà riaprire quella Missione. Siccome si tratta di un nuovo paese che sta sorgendo il missionario dovrà pensare a costruire una cappella come il governo ha già pensato a costruire una bella scuola la quale è già in attività. Non mi è dato a sapere come il Missionario Scalabriniano potrà riprendere la cura di Berkeley dal momento che è impegnato in tre altri distinti posti. Nel primo tempo il missionario si recava a Berkeley per il suo ministero il giorno di sabato perchè la domenica la sua opera era richiesta altrove, ma il suo apostolato non fu certo fecondo per il fatto che nessuno sente il dovere di assistere alla Santa Messa nel giorno di sabato e se anche lo avessero sentito era per loro impossibile soddisfare il precetto perchè obbligati al lavoro.

Unanderra è a 6 miglia da Wollongong ed è collegata da una linea ferroviaria e da vari autopulmann come li chiamate voi in Italia.

Non so quante anime conti oggi Unanderra; si parla però di molte migliaia. Il Missionario Scalabriniano oltre Unanderra Berkeley e l'Hostel di Unanderra ha anche sotto di sé tutto il vastissimo Monte Kambla, ove la domenica deve celebrare la Santa Messa e fare altri servizi richiesti dal suo ministero per il bene delle anime. La popolazione di Monte Kambla è quasi totalmente composta di minatori dato che Monte Kambla offre il carbone che alimenta le acciaierie di Port Kambla. Vi è una piccola chiesetta di legno che molti anni or sono fu costruita dagli stessi minatori.

Prima della venuta del missionario Scalabriniano, tanto Monte Kambla, come Unanderra Berkeley e gli Hostel erano in mano dei sacerdoti della cattedrale, che sono appena in numero di tre.

I protestanti qui sono fortissimi, vi sono sette di tutte le denominazioni, molte nuove per me; ma i più forti di tutti sono gli Anglicani che si chiamano «Church of England». A Sidney solamente vi sono 170 Chiese officiate dagli Anglicani; è territorio sotto la bandiera Inglese e non può essere diversamente. Anche Wollongong è piena di chiese delle varie sette protestanti; ad ogni passo ne trovi una, mentre la cattolica è una sola, la cattedrale.

(Continua)

Fr. N. SETTI p.s.s.c.

Inchizzo: THE CATHOLIC PRESBYTERY UNANDERRA. N. S. W.



UNANDERRA (Australia)

Il valoroso Fr. Nino Setti guida il corteo della posa della 1.^a pietra della nuova chiesa dedicata alla Madonna Immacolata.



SAN PAOLO (Brasile) - P. R. Bevilacqua, Rettore e P. C. Dalla Costa, professore di filosofia, prestano il giuramento canonico nelle mani del P. M. Rimondi Superiore provinciale.

NUOVO SEMINARIO SCALABRINIANO PER I FIGLI DEGLI ITALIANI IN SAN PAOLO (Brasile).

Le venerande mura del vecchio orfanotrofio dell'Ipiranga hanno accolto dei nuovi abitanti. Lungo il chiostro silenzioso passeggiavano in quel giorno, 8 marzo, i giovani chierici venuti dal Rio Grande Del Sud spiati dai sempre curiosi e birichini orfanelli, che osservano con vivacità le fisionomie nuove dei 17 chierici.

Quasi tutti i Padri della Provincia erano presenti al solenne atto d'inaugurazione nella Cappellina del Seminario.

Fu cantato il « Veni creator », seguito dal giuramento del Rev.mo Padre Rettore, P. Romano Bevilacqua.

Alla S. Messa, cantata dal Rev.mo Padre Mario Rimondi, Superiore Provinciale, erano presenti pure i chierici Serviti, che fre-

quentano le scuole del nuovo seminario.

Il Superiore rivolse a tutti la sua parola, rallegrandosi con i padri che hanno voluto a tutti i costi il seminario filosofico in questa Provincia e incitando i chierici a corrispondere alle speranze in loro poste dalla Chiesa e dalla famiglia religiosa. Rievocando la memoria di tanti missionari che in questo suolo hanno lasciato le impronte del loro zelo, li additò come esempio da seguire, per superare le difficoltà che possono trovare nel loro tirocinio di formazione.

A mezzogiorno, un'altra novità venne a sorprendere i dinamici missionari della Provincia di S. Paolo. Un delizioso « churrasco », preparato dagli stessi chierici secondo tutti i canoni degli anfitrioni del Sud, li attendeva nel boschetto che circonda il seminario: e le ore del pomeriggio trascorsero così amene e gioiose, fino che poco a poco tutti i Padri lasciarono il colle dell'Ipiranga, per ritornare alle rispettive parrocchie.

Quel giorno, 8 marzo, segna per la Provincia una data storica di somma importanza.

Così i missionari di S. Carlo hanno voluto in questo 1954, partecipare alle celebrazioni del IV Centenario della Città di S. Paolo fondando un nuovo seminario, nido di novelli zelanti sacerdoti.

P. Comercindo Dalla Costa
PSSC

MONUMENTO ALL'EMIGRANTE A CAXIAS

Porto Alegre. — Presenti il Presidente Vargas, l'Ambasciatore italiano Fornari e gli ambasciatori dei Paesi più ampiamente emigratori nonché alte autorità ecclesiastiche, civili e militari, è stato inaugurato il monumento all'Emigrante a Caxias.

Dopo un discorso del deputato Compagnoni, ha preso la parola il nostro Ambasciatore che ha esaltato la figura dell'emigrante, mettendone in rilievo la funzione di avvicinamento e comprensione fra i popoli.

Il Presidente Vargas, dopo aver rivolto un vivo elogio all'opera degli emigranti italiani, ai quali si deve la fondazione di Caxias, ha sottolineato che, con la creazione dell'Istituto Immigrazioni-Colonizzazioni, che accentrerà le funzioni attualmente sparse in vari Ministeri, si intensificherà il flusso immigratorio ed il perfezionamento del servizio di collocamento.

(Italiani nel Mondo, 10 aprile 1954).



ANITA GARIBALDI (Brasile)-
Sorgono le opere parrocchiali.

*Gli emigrati santificano i nomi
della storia d'Italia.*

La Parrocchia di Anita Garibaldi

I MISSIONARI SCALABRINIANI AVANZANO

La Parrocchia di Anita Garibaldi, nello Stato di Santa Catarina, Brasile, è una delle ultime conquiste della nostra congregazione in quello Stato, dove solo nel 1947 abbiamo preso possesso della prima parrocchia.

Infatti, Anita Garibaldi fu creata parrocchia nel 1948, con lo smembramento della parrocchia di Campos Novos, distando da questo 74 chilometri. Si capisce, perciò, quanto scarsamente potesse esser servita religiosamente questa cappella, date le scarse vie di comunicazione che vi sono in tutta quella vasta zona dell'altipiano catarinense.

Nella migliore delle ipotesi, il missionario vi si poteva recare non più di una volta al mese, per celebrare la Santa Messa, battezzare, confessare, amministrare i Sacramenti dell'Eucarestia e del Matrimonio, quando addirittura non doveva amministrare il sacramento della Cresima, come avvenne al Padre Elia Bordignon, che per delegazione speciale del vescovo Mons. Daniel Hostin, ha conferito la Santa Cresima a più di 1.200 bambini.

Con così pochi sacerdoti, ognuno degli abitanti di quella zona doveva arrangiarsi come poteva nei giorni di festa di precetto.

FISIONOMIA DELLA NUOVA PARROCCHIA

Era perciò necessaria la creazione di una nuova parrocchia, giacché Anita Garibaldi aveva un territorio più che sufficiente, confinando con gli altri municipi di Lagôa Vermelha a 96 chilometri di distanza — con Lages (diocesi) a 115 chilometri — con Campos Novos a 74 e Vacaria a 245.

Su così vasto territorio vivono sparse press'a poco 25.000 anime e predomina ancora l'elemento cabòclo, il primo ad abitarlo fino dal tempo della primitiva colonizzazione; ora c'è un'alta percentuale di discendenti di italiani, che ogni anno dallo Stato del Rio Grande do Sul emigrano verso quello Stato. In questo modo gli abitanti di queste boschaglie sono costretti a cedere il passo a quei nuovi arrivati che con coraggio, affrontando i primi disagi, sperano di poter in breve migliorare il loro benessere.

Produzione principale di quella zona è il legname: ci sono una quarantina di segherie, per la lavorazione del pino (araucaria bras.) che dopo sarà esportato durante il tempo delle piene del Rio Uruguai sulle « balsas », in Argentina ed Uruguai.

Cresce in grande quantità anche il bestiame, data la somma facilità di trovarvi pascoli adatti per un esteso allevamento, che trova anche nelle condizioni di clima



P. E. Bordignon, parroco di Anita Garibaldi.

un buon coefficiente di incremento. Anche il frumento, dopo gli ultimi esperimenti fatti sotto il diretto controllo del governo, ha avuto una forte ripresa nella produzione di questo Stato. Infatti, le popolazioni che sono arrivate concorsero per rendere nota l'importanza di questo prodotto, sconosciuto fino allora dai cabòclos.

La solita difficoltà, però, sono sempre le strade, data la bassa densità di popolazione. E questo ostacola molto il lavoro del sacerdote, costretto a impiegare, alle volte, parecchie ore di cammino per poter svolgere il suo ministero.

PIONIERI E CONTINUATORI

Presentemente lavorano in quella vasta e fiorente parrocchia due sacerdoti, Padre Elia Bordignon e P. Beniamino Basso. Nell'anno 1953 legittimarono 76 matrimoni celebrati solo civilmente senza contare quelli contratti senza alcuna sanzione. Da quando quella cappella è stata consegnata alla cura dei padri scalabriniani, è stato costruito il Salone Parrocchiale per le feste delle varie associazioni, e l'Ospedale Parrocchiale,

inaugurati il giorno 21 febbraio 1954 da Sua Ecc. Mons. Daniel Hostin grande amico degli Scalabriniani. Anche la chiesa ha dovuto subire una riforma, per poter essere adattata a chiesa parrocchiale, e si spera tra breve di costruirne un'altra ex novo e più ampia che possa contenere tutto il popolo che partecipa sempre più numeroso alla pratica dei Sacramenti.

Vedendo gli altri praticare così assiduamente la religione, anche i « Cabòclos », finora così abbandonati, sono portati ad uscire dal loro isolamento e a prendere parte attiva alla vita religiosa e sociale della parrocchia. Coll'andar del tempo, altre parrocchie potranno sorgere da questo centro, perchè la zona va popolandosi rapidamente coll'arrivo continuo di nuove famiglie provenienti dal sud.

Così dal 1948, ad oggi sorsero attorno a Campos Novos le Parrocchie di Anita Garibaldi, Barra do Leão, Herval Velho.

Il piccolo seme gettato, in mezzo a tanti sacrifici, dai Padri Giovanni Simonetto (ora Superiore Provinciale) e Padre Giuseppe Corradin si è fatto l'albero della parabola, fiorente e rigoglioso, che promette sempre più nuovi frutti di bene e di riuscita.

Si aspettano sacerdoti pieni di coraggio e di buona volontà, che vengano a rafforzare queste posizioni già conquistate, e che speriamo di ampliare, giacchè Mons. Vescovo è molto disposto a concederci altre parrocchie. Per convincerci di questo, basti pensare che di tutti i sacerdoti della diocesi di Lages, più di tre quarti sono religiosi (nel 1940 i sacerdoti erano 10 del clero secolare e 40 del clero regolare, sparsi su un territorio di 42.000 chilometri quadrati con 400.000 abitanti).

Questo ci fa venire spontaneamente alle labbra la preghiera del Divin Maestro: « Manda, Signore, operai nella tua messe! ».

Supplisca almeno alla quantità, la qualità dei sacerdoti: pieni di zelo per le anime, come quelli che per primi hanno fondato le nostre missioni in quello Stato; come quelli che presentemente si trovano in quei posti; ai quali vogliamo rendere omaggio, nel desiderio di poter loro succedere in un futuro non lontano.

M. D'AGOSTINI p.s.c.

ITALIANI IN AMERICA

Con questo articolo di carattere generale, presentiamo una serie di "ritratti", di eminenti personalità italo-americane che nella patria di adozione hanno onorato il nome italiano. Contiamo in seguito di far fare conoscenza ai nostri lettori con emigrati che si sono altamente distinti in Brasile, Argentina e Francia.

Già da qualche anno gruppi di carattere religioso e politico negli Stati Uniti stanno svolgendo un vasto ed intelligente programma d'azione per rimediare in vari modi alla cosiddetta ingiusta e sbagliata politica emigratoria del paese.

Per quanto riguarda l'Italia, i nostri lettori sono stati tenuti bene informati degli sforzi che l'A.C.I.M. (Comitato Americano per l'Emigrazione Italiana) ha fatto e fa tutt'ora per abbattere pregiudizi sull'elemento emigratorio italiano, per rendere consci gli ambienti responsabili delle ingiuste restrizioni impostegli, per finanziare il trasporto di tutti coloro che devono trovare fuori d'Italia lavoro e pane, e per collocarli poi a lavoro qualora siano riusciti ad emigrare.

Il giudice J. Marchisio, che potremmo definire con tutta verità il difensore dei diritti degli Italiani in America, parte nella sua attività da una profonda convinzione: la scienza e l'arte italiana da oltre due mila anni furono dirette all'esaltazione della mente e dello spirito dell'uomo. Con piena verità ed estrema accuratezza si può dire che il contributo italiano alla civilizzazione del mondo confonde l'immaginazione ed esaurisce il più entusiasta tributo di poeti e storici.

Da questa considerazione generale, che non sta a noi provare con dati di fatto in questa rivista, si scende ad un'altra considerazione particolare. La relativa sicurezza ed il successo economico che esistono oggi negli Stati Uniti trovano pure una spiegazione nella storia del contributo degli Italiani alla scoperta, alla esplorazione e allo sviluppo di questa nazione.

Sarebbe impossibile e troppo vasto occuparsi di tutti gli Italiani che man mano si distinguono nella vita nazionale. Sarebbe forse anche ingiusto nominarne soltanto alcuni. Penso infatti che ogni emigrato italiano, per il semplice fatto di essere vissuto da ottimo cittadino in America e di aver dato alla nazione altri cittadini buoni come lui, dovrebbe essere degno di encomio. La cosa migliore quindi è accennare ai meriti della famiglia italiana in America e da essa partire per fermarsi poi a parlare di figli che si distinguono nei vari campi della vita nazionale. Così non ci sarà il pericolo di elogiare il sapore di un frutto misconoscendo l'albero da cui fu prodotto.

Come è avvenuto un po' ovunque, anche negli Stati Uniti gruppi di origine italiana si sono distinti per le loro caratteristiche familiari, caratteristiche che resero poi possibile l'ascesa nella vita sociale. L'ambizione di possedere una casa propria, di mettere a parte risparmi per i bisogni della famiglia e per prospettive di futuro miglioramento è assai profonda e si manifesta nella loro frugalità, sobrietà e industriosità. E mentre questa attitudine contrasta con altri gruppi la cui ideologia pratica potrebbe definirsi col motto «vivi alla giornata», è allo stesso tempo la spiegazione delle migliaia di impresari, costruttori, ingegneri, mercanti, banchieri, dentisti, dottori, avvocati che escono ogni anno dalle famiglie d'origine italiana.

La rivista «LIFE» nel numero del 5 ottobre 1953 ha pubblicato un articolo su di una famiglia italiana in America rilevando chiaramente quanto è stato affermato sopra. Il riconoscimento di questo fatto da parte di una rivista diffusissima negli Stati Uniti e all'estero ha un immenso valore in quanto pone quasi su di un piedistallo una famiglia particolare facendo notare in un sottotitolo di quell'articolo che «il suo successo rispecchia il risultato di milioni di persone».

Alfonso La Falce arrivò negli Stati Uniti nel 1903 ed aveva 19 anni. Non conosceva una parola d'inglese; ma si mise subito a lavorare di notte per 10 ore consecutive a quattro

dollari e cinquanta centesimi al mese. In sei mesi si pagò il debito del viaggio che ammon-
tava a venti dollari. Poi cominciò a lavorare per il viaggio della fidanzata. Così — dice
«LIFE» — «cominciò la vita americana di Alfonso e Rosaria La Falce. Non avevano né
soldi, né una educazione. Quello che potevano offrire all'America erano le loro forti braccia
e la schiena resistente; la loro industriosità, il loro senso di risparmio, la loro pietà, il loro
coraggio...». Dopo cinquant'anni essi sono ancora poveri e illetterati, ma diedero inizio ad
una famiglia con undici figli. Ora la parentela è cresciuta fino a raggiungere il numero di
quarantasette unità. Posseggono una casa di nove stanze, tutti hanno un lavoro eccellente ed
una buona educazione.

Si potrebbero rilevare altri episodietti di questa singola famiglia. Si preferisce farne un
semplice cenno per confermare il fatto che migliaia di famiglie come la La Falce sono la
culla di eminenti personaggi in America presenti in ogni professione.

Parlando nei numeri seguenti dell'Emigrato di alcuni di questi individualmente si desi-
dera che i nostri lettori non dimentichino mai che le stelle più fulgide che stanno in cielo
non sono che una linea avanzata di tante altre più piccole forse, ma sempre piene di luce.
E più ancora si vuole dimostrare che per gli Stati Uniti il ricevere emigrati non è una per-
dita ma un netto guadagno nel maggior numero dei casi. Infatti — come bene rileva la
rivista «LIFE» — fu provato che alcuni individui di origine italiana che hanno gettato
tanta polvere nera sull'elemento italiano per le loro malfatte non lasciarono la loro patria
d'origine malfattori; malfattori divennero poi.

ALDO LORIGIOLA

Icilio Felici Il Padre degli Emigrati

ED. NUOVA MASSIMO - MONZA

cm. 21x14 - pagine 344 - 12 illustrazioni - copertina a
colori - L. 1.000. A chi richiede il volume alla nostra
Direzione verrà praticata lo sconto del 20%.



*È un'opera di grande attualità per tutti coloro che si interessano
dei problemi morali e religiosi dell'emigrazione.*

*È il libro ideale per la lettura in comune nei Seminari ed Istituti
religiosi.*

BORSE DI STUDIO

vita un ricordo particolare nella S. Messa...-

OPERA "MARIA IMMACOLATA,"

Offerta L. 20.000

«...Sarà come padre o madre di un Missionario
l'avrà con sé dopo l'Ordinazione Sacerdotale, per
una festuciolata in famiglia e avrà ogni giorno della

LUSI (Piacenza) L. 10.000

"S. Famiglia,"

N. N. (USA) L. 12.320



Per la casa
ed in viaggio.
Necessaria
allo studente
alla signora
al commerciante.
Universale
come il telefono
la radio
l'orologio.

Olivetti Lettera 22

Una macchina per scrivere in casa nostra

"L'Emigrato Italiano,,

P R E F E R I S C E

M i l e n k a

il liquore di classe

CREMA CAFFÈ - VECCHIA DALMAZIA
BITTER SODA MILENKA

STABILIMENTO DI CANTÙ

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 1.000.000.000

Riserva ordinaria L. 350.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Concorezzo

Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera - Monza - Pavia

Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

L'EMIGRATO ITALIANO

Direttore responsabile: **P. GIORGIO BAGGIO p.s.s.c.** - Iscrizione al N. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. eccles. - Scuola Tipog. Scalabriniana - Via G. Nicolini 38, - Piacenza - Tel. 32 - 33

Linea



M/N ANNA C.

M/N ANDREA C.

Partenze mensili da Genova per
il **BRASILE**, l'**URUGUAY** e l'**ARGENTINA**

M/N FRANCA C.

Partenze mensili da Napoli e da Genova per il
BRASILE e le **ANTILLE**

RAPPRESENTANTI ED AGENZIE OVUNQUE

SEDE DELLA COMPAGNIA

GENOVA - VIA GABRIELE D'ANNUNZIO, 5

Telefono 580.302